

XI domenica del tempo ordinario

DOMENICA 12 GIUGNO

XI settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CL1)

*Con il tuo Figlio risorti
noi siamo innanzi a te
viventi nel tuo amore;
in noi la lode pregusta
al di là di quest'ora
il Giorno eterno.*

*Nel nuovo giorno che doni
noi siamo innanzi a te,
viventi nel tuo Figlio:
l'intera vita ti offriamo
in risposta gioiosa
al suo Vangelo.*

*Già la tua ora è vicina,
noi siamo innanzi a te
con occhio che scruta i segni;
il cuore è pronto al tuo cenno*

*se udrà la tua voce:
che dice: «Vieni!».*

*Nati dall'acqua e dal sangue
noi siamo innanzi a te
uniti nel tuo Nome:
a te, o Padre, al Figlio
nello Spirito Santo
il nostro «Amen».*

Salmo CF. SAL 4

Quando t'invoco,
rispondimi,
Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia
mi hai dato sollievo;
pietà di me,
ascolta la mia preghiera.

Molti dicono:

«Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita
la luce del tuo volto?».

Hai messo più gioia
nel mio cuore
di quanta ne diano a loro

grano e vino in abbondanza.

In pace mi corico
e subito mi addormento,
perché tu solo,
Signore,
fiducioso mi fai riposare.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato» (*Lc 7,47*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone *(vedi bandella)*

Lode e intercessione

Rit.: **Accresci in noi l'amore, o Padre!**

- Padre, il tuo Figlio ha consegnato se stesso per noi, nell'amore.
Concedici di accogliere il suo dono, perché egli viva in noi e noi in lui.
- Padre, insegnaci la verità di un amore che sa incarnarsi nei semplici gesti della tenerezza, della cura, della compassione.
- Padre, sciogli il nostro cuore perché anche la nostra vita sia abitata dalle lacrime del pentimento e dal profumo di una vita che si sa da te amata.

Padre nostro

Orazione *(vedi Colletta)*

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 26 (27),7-9

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido.
Sei tu il mio aiuto, non respingermi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Gloria

p. 314

COLLETTA

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

oppure

O Dio, che non ti stanchi mai di usarci misericordia, donaci un cuore penitente e fedele che sappia corrispondere al tuo amore di Padre, perché diffondiamo lungo le strade del mondo il messaggio evangelico di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA 2SAM 12,7-10.13

Dal Secondo libro di Samuèle

In quei giorni, ⁷Natan disse a Davide: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro.

⁹Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Urìa l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti.

¹⁰Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Urìa l'Ittita». ¹³Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 31 (32)

Rit. **Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.**

¹Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

⁷Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.

¹¹Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! **Rit.**

Rit. Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

SECONDA LETTURA GAL 2,16.19-21

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, ¹⁶sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

¹⁹In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, ²⁰e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

²¹Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

– *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO 1Gv 4,10B

Alleluia, alleluia.

Dio ha amato noi e ha mandato il suo Figlio
come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 7,36–8,3 (LETT. BREVE 7,36-50)

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ³⁶uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquan-

ta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

[^{8,1}In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.] – *Parola del Signore.*

Credo

p. 316

PREGHIERA SULLE OFFERTE

O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 26 (27),4

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Vedi questa donna?

Nella casa di Simone il fariseo improvvisamente irrompe, non invitata, una donna dalla dubbia reputazione – una peccatrice pubblica, ben nota in città – che compie verso Gesù gesti fuori

da ogni convenzione; ancor più scandalosa, di conseguenza, è la reazione di Gesù, che la lascia fare, consentendole un comportamento che trasgredisce ogni regola sociale e di purità religiosa. Il tutto non può che suscitare lo sdegno di Simone, che giudica entrambi, tanto la donna quanto Gesù; la prima perché peccatrice, il secondo perché non rispetta le distanze che devono sussistere tra giusto e peccatore. Per Simone il profeta è colui che conosce la Legge e giudica le persone in base alle sue norme. È perciò profeta di un regno in cui i giusti stanno da una parte e gli ingiusti dall'altra, senza confusioni o commistioni. Qui invece le barriere cadono, gli spazi si intersecano e si confondono: lo spazio del peccatore tocca quello del giusto, lo spazio del giusto accoglie quello del peccatore.

In questa situazione, già segnata da un che di sconcertante e scandaloso, risuona la parola di Gesù, che non fa altro che accrescere, anziché attenuare, il paradosso di quanto accade. Gesù infatti non giustifica il proprio comportamento, né si limita a qualche parola di comprensione per il gesto della donna; va ben oltre, perché mette a confronto il suo atteggiamento con quello di Simone e lo addita quale modello esemplare per il giusto fariseo. Sconcertante! Simone, che giudicava Gesù assumendo come criterio di riferimento la Legge, si trova giudicato da Gesù, che invece assume come criterio di giudizio proprio il comportamento di una donna, per di più peccatrice. «Vedi questa donna?» (Lc 7,44), domanda provocatoriamente Gesù. Di per sé Simone l'ha

ben vista, tanto da giudicarla duramente. Ora è come se Gesù lo invitasse a guardarla in modo del tutto diverso. Non come una persona da giudicare, ma come una persona da cui imparare. Subito prima Gesù racconta la parabola dei due debitori, ma ora è proprio questa donna, con il suo comportamento, la vera parabola che narra il regno di Dio. Perché il Regno è questo: la circolarità infinita tra amore e perdono, come è testimoniata da questa donna, dalle lacrime del suo pentimento e dal profumo del suo amore che si espande senza riserve.

Sembra esserci una contraddizione nelle parole di Gesù: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (7,47). È l'amore a precedere e a fondare il perdono? Oppure viene prima il perdono che suscita poi l'amore? Non c'è risposta a questo interrogativo, che è mal posto. È come se ci fosse una spirale virtuosa che non cessa di crescere: più si ama e più si è perdonati, più si è perdonati più si ama. Infatti amore e perdono sono le due facce di uno stesso volto: quello della misericordia di Dio che si incarna nella compassione di Gesù. Simone il fariseo ospita Gesù, ma rimane incapace di offrirgli i segni del suo amore perché non si percepisce amato; il tutto dipende da una radice più grave: il ritenersi giusto e non bisognoso di perdono. Come dire: non bisognoso di amore.

Nella prima lettura, dopo che Natan gli ha aperto gli occhi, Davide confessa la sua colpa: «Ho peccato contro il Signore!» (2Sam

12,13). E può essere perdonato. Luca invece non ci narra come Simone reagisca alle parole di Gesù. Il racconto rimane aperto e in qualche modo attende la nostra risposta, sollecitandoci a identificarci con Simone per imparare dalla donna. E ciò che occorre imparare da lei è proprio quello che Paolo con forza annuncia ai galati: «L'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo» (Gal 2,16). E avere fede significa credere in colui «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (2,20).

Signore Gesù, che ti sei lasciato amare da una donna che ha saputo riconoscere e accogliere tutto il tuo amore per lei, consegna questi doni anche alla mia vita: il dono di lacrime capaci di farmi rinascere nella giustizia e nella santità della vita; il dono di un profumo capace di far assaporare ad altri l'amore che mi abita; il dono di un tatto che non giudica, non mantiene le distanze, ma sa toccare con tenerezza e misericordia.

LA PREGHIERA DELL'IRACONDO

“Abba Nilo disse: «La preghiera è germe di mitezza e di assenza di collera»
(*Deti dei padri: Nilo, 2*).”

Quando l'ira invade il cuore soffocandolo nella spirale della violenza e del rancore, allora diventa impossibile ogni autentica preghiera. Avendo ferito l'icona di Dio che è il fratello, rimane di conseguenza turbato il rapporto con il Signore: chi non riesce più a guardare in volto il fratello, non può pretendere di fissare il suo sguardo sul volto di Dio. L'abba Nilo ci ricorda che la preghiera può sbocciare solamente in un cuore che è reso fertile dalla mitezza, un cuore in cui non trovano spazio collera e rancore. Solo se si percorre la via della mitezza, affidando al Signore la propria causa e deponendo le armi della violenza, allora può sgorgare nel cuore una preghiera libera e fiduciosa, la preghiera del povero, la preghiera di colui che ha un cuore grande come quello di Dio, capace di ricomporre ogni tensione, capace di riappacificare ogni divisione in sé e attorno a sé.

Il rapporto tra collera e preghiera è un momento di verifica nella nostra relazione con Dio. Ognuno fa esperienza dell'impossibilità di pregare quando il suo cuore è preda del tumulto causato dall'ira, quando ha usato violenza contro un fratello, quando lo ha offeso, quando ha lasciato dimorare invidia e rancore dentro di sé. Ogni preghiera inquinata dalla collera diventa inevitabilmente ipocrita: si pretende un rapporto con Dio, quando si è usato violenza con il fratello.